



## Choderlos de Laclos

### L'educazione della marchesa di Merteuil

[Le amicizie  
pericolose,  
lettera LXXXI]

*Nella lettera della quale si riportano qui alcuni passi, la marchesa di Merteuil scrive al visconte Valmont, il quale, geloso del signor di Prévan (che la donna vuole conquistare senza che la cosa venga risaputa), aveva osato assumere un'aria di superiorità nei confronti della sua interlocutrice. Ella gli illustra allora le ragioni per cui tale atteggiamento è del tutto fuori luogo, raccontandogli la storia della propria formazione psicologica e culturale: una sorta di educazione sentimentale alla rovescia. Ella ha imparato non ad amare, ma a controllare i propri sentimenti, a dissimulare perennemente, a tenere in pugno gli uomini e le donne di cui ha bisogno. Dichiara anzi a Valmont di essere «nata per vendicare il mio sesso e per dominare il vostro sesso». Tutta la sua vita è dunque organizzata in modo implacabilmente razionale a questo fine: tutto – dalle false confessioni fatte al sacerdote, quando era ancora una fanciulla ingenua, alla lettura dei libri – le è servito e le serve solo per fare esperienza della vita ed educarsi al piacere apparendo tuttavia una donna onesta.*

da P. Choderlos de Laclos, *Le amicizie pericolose*, trad. it. di A. Ruata, Einaudi, Torino 1989.

Entrata in società nel tempo in cui, fanciulla ancora, per la mia condizione ero votata al silenzio e all'inazione,<sup>1</sup> ho saputo approfittarne per osservare e riflettere. Mentre mi si credeva stordita o distratta, poiché in verità ascoltavo poco i discorsi che si davano premura di farmi, raccogliavo con cura quelli che cercavano di nascondermi.

5 Questa utile curiosità, mentre serviva ad istruirmi, mi insegnava anche a dissimulare: costretta spesso a nascondere l'oggetto della mia attenzione agli occhi di quelli che mi circondavano, riuscii da allora a prendere quello sguardo distratto che voi avete così sovente lodato. Incoraggiata da questo primo successo, tentai di regolare allo stesso modo i diversi moti del viso. Se provavo qualche dispiacere, mi studiavo di assumere l'aspetto della serenità, anzi della gioia; ho spinto il mio  
10 zelo fino al punto di procurarmi volontariamente dei dolori per cercare intanto l'espressione del piacere. Mi son lavorata con lo stesso zelo e maggior pena per reprimere i sintomi di una gioia inattesa. Così ho saputo prendere sulla mia fisionomia quel potere di cui talvolta vi ho visto così stupito.

15 Ero ancora molto giovane, e quasi senza interesse, ma non avevo per me che il pensiero, e mi indignavo che si potesse strapparmelo o sorprenderlo contro la mia volontà. Munita di queste prime armi, ne provai l'uso; non contenta di non lasciarmi più intendere, mi divertii a mostrarmi sotto diversi aspetti; sicura dei miei gesti, osservai i miei discorsi; regolai gli uni e gli altri secondo le circostanze o anche soltanto secondo il mio estro; da quel momento, il mio modo di pensare fu per me sola, e non lasciai più scorgere se non quello che mi era utile lasciar vedere.

20 Questo lavoro su me stessa aveva fermato la mia attenzione sull'espressione dei volti e sui caratteri delle fisionomie; e ne ottenni quel penetrante colpo d'occhio al quale tuttavia l'esperienza mi ha insegnato di non affidarmi completamente; ma che infine di rado mi ha ingannata.

25 Non avevo ancora quattordici anni, e possedevo già le qualità alle quali deve la sua reputazione la maggior parte dei nostri uomini politici, e non mi trovavo ancora che ai primi elementi della scienza che volevo acquistare.

30 Potete immaginare che, come tutte le ragazze, cercavo d'indovinare l'amore e i suoi piaceri: ma non essendo mai stata in convento,<sup>2</sup> non avendo una buona amica, e sorvegliata da una madre vigile, non avevo che delle idee vaghe e che non potevo rendere sicure; la stessa natura di cui in seguito certo non ho avuto che da lodarmi, non mi dava ancora alcun indizio. Si sarebbe detto che lavorasse in silenzio a perfezionare la sua opera.

35 Sentii che il solo uomo con cui potevo parlare di questo argomento senza compromettermi era il mio confessore. Presi subito la mia decisione; vinsi anche la mia piccola vergogna; e, vantandomi di una colpa che non avevo commessa, mi accusai di aver fatto *tutto quello che fanno le donne*. Mi espressi in tal modo: ma parlando così, in verità, non sapevo che idea esprimevo. La mia speranza non fu né delusa né pienamente appagata; il timore di tradirmi mi impediva di apprendere, ma il buon padre mi presentò il male così grave, che io ne conclusi che il piacere doveva essere estremo; e al desiderio di conoscerlo successe quello di gustarlo.<sup>3</sup>

1 inazione: inattività.

2 in convento: quindi a contatto con altre ragazze.

3 ma il buon padre...gustarlo: è un'implicita polemica contro la repressività dell'educazione cattolica,

che acuisce morbosamente la curiosità per ciò che censura.

T14  
ON LINE Choderlos de Laclos ~ L'educazione della marchesa di Merteuil

Non so dove mi avrebbe condotta questo desiderio; e allora, priva di esperienza, anche una sola occasione mi avrebbe rovinata; fortunatamente per me, pochi giorni dopo mia madre mi annunziò che mi sarei sposata; immediatamente la certezza che avrei saputo spense la mia curiosità, e giunsi vergine fra le braccia del signor di Merteuil.

Aspettai tranquilla l'istante che mi avrebbe istruita, ed ebbi bisogno di riflessione per mostrare imbarazzo e paura. Quella prima notte, di cui di solito ci si fa un'idea così terribile o così dolce, non mi offriva che una occasione di esperienza: dolore e piacere, osservai tutto esattamente, e non vedevo in quelle diverse sensazioni che dei fatti da raccogliere e da meditare.

Tale tipo di studio finì col piacermi, ma, fedele ai miei principi, e sentendo forse per istinto che nessuno doveva essere più estraneo alle mie confidenze che mio marito, decisi, soltanto per il fatto che ero sensibile, di mostrarmi impassibile ai suoi occhi. Questa apparente freddezza fu in seguito il fondamento incrollabile della sua cieca fiducia: vi aggiunsi, dopo una seconda riflessione, l'aria di storditezza che la mia età autorizzava; e mai egli mi credette più bambina che nei momenti in cui mi prendevo gioco di lui con maggior audacia.

Tuttavia, lo ammetterò, dapprima mi lasciai trascinare dal turbine mondano, e mi abbandonai pienamente alle sue futili distrazioni. Ma siccome dopo qualche mese il signor di Merteuil mi aveva portato nella sua malinconica campagna, il timore della noia mi ridiede il gusto dello studio; e dato che mi trovavo circondata solo da gente la cui distanza da me mi metteva al riparo da qualsiasi sospetto, ne approfittai per dare un campo più vasto alle mie esperienze. Fu soprattutto là ch'io acquistai la sicurezza che l'amore che ci vantano come la causa dei nostri piaceri, non ne è tutt'al più che il pretesto.

La malattia del signor di Merteuil venne ad interrompere delle occupazioni così dolci: bisognò seguirlo in città, dove veniva a cercar aiuto. Come sapete, poco tempo dopo morì; e per quanto tutto sommato non avessi da lagnarmi di lui, sentii tuttavia non meno vivamente il valore della libertà che la vedovanza mi avrebbe dato e mi ripromisi di approfittarne. [...]

Da..., il 20 settembre 17<sup>92</sup>.

### ANALISI DEL TESTO

**La dimensione romanzesca** Il brano consente molteplici chiavi di lettura; partiamo in primo luogo dall'intreccio. Come buona parte dei romanzi del '700, Laclos costruisce la sua riflessione sulla degenerazione e il vizio a partire da un ricco gioco di vicende; il romanzo di formazione (e il suo contrario) non sarebbero possibili senza un vivace apparato di \*peripezie. Vediamo così l'adolescente decisa a non sottostare alle condizioni pesanti (*silenzio, inazione*) alle quali la società l'ha destinata. La silenziosa ribellione della mar-

chesa non consiste nel cambiare le regole del gioco, ma semplicemente nell'impadronirsene. La sua vicenda ricalca pertanto i cammini consueti (matrimonio combinato, relazioni clandestine, ricatti ed espedienti) del suo ceto; ma a differenza delle *donne sentimentali* delle quali la marchesa parla nella parte omessa del testo, la nostra eroina non crede alle illusioni del sentimento ma solo alla realtà dei sensi. Non è schiava dei pregiudizi solo perché ne è consapevole; tuttavia, è ben lontana dal rifiutarli.

### INTERPRETAZIONE DEL TESTO

**La ragione e il dominio** Esiste però nel testo un'altra dimensione, inquietante soprattutto agli occhi del lettore contemporaneo: la società nella quale vivono i personaggi di Laclos si fonda sulla sopraffazione, non solo dei poveri da parte dei nobili, ma più in generale dei deboli da parte dei più forti, che spesso sono i più intelligenti, i più colti. Questo sembra essere il caso della Marchesa, ed è in primo luogo un frutto della sua epoca; il suo cammino di formazione nasce come reazione alle ingiuste imposizioni di una società che, in tutto simile a quella di cui parla Rousseau nell'*Emilio*, non rispetta i tempi dei giovani ma ne vuole subito fare degli adulti in mi-

niatura. Come prevedeva il filosofo ginevrino, è dannoso parlare di bene e male prima che si possieda l'uso completo della ragione; la giovane non ancora quattordicenne è frastornata e incuriosita dai discorsi sul vizio e la virtù prima ancora di sapere in cosa possano consistere. Dalla società nella quale vive è irrimediabilmente avviata all'uso sfrenato del piacere dei sensi. Potremmo allora concludere che quella cultura pronta a fare della libertà del singolo il valore fondamentale la rende poi schiava di una società che stritola ogni individuo in un meccanismo infernale di dominio. La ragione calcolatrice diventa lo strumento principale di asservimento degli individui.



**Laclos e il romanzo epistolare** Alberto Beretta Anguissola ha studiato il modo in cui Laclos ha utilizzato il romanzo epistolare, potenziandone il potenziale poliprospektivismo. La materia è mostrata cioè da punti di vista diversi, tutti soggettivi, essendo diversi gli autori delle varie lettere che costituiscono il romanzo. Ne deriva che l'antitesi tra i due libertini protagonisti e le loro vittime risulta assai meno netta di quanto parrebbe a prima vista: persino la cinica marchesa di Merteuil ha le sue ragioni.

Scrivendo Beretta Anguissola: «È stato tante volte osservato che la straordinaria fortuna europea del romanzo epistolare coincide più o meno esattamente con i confini cronologici del XVIII secolo. Perché? Uno tra i tanti motivi potrebbe essere che questo genere letterario consentiva meglio di qualunque altro di "ripetere" a livello narrativo un'esperienza davvero fondamentale nella vita e nella storia delle generazioni che si trovarono ad attraversare la "crisi della coscienza europea": il crollo di tanti dogmi e certezze, la fine dell'unità ideologica e quindi la compresenza di punti di vista e opinioni discordanti, la relatività dei valori, la necessità di rimettere tutto in discussione, di far "tabula rasa" e ricostruire dalle fondamenta nuovi edifici mentali, forse molto diversi da quelli demoliti. Ma - qualcuno potrebbe chiedersi - cosa c'entrano questi "massimi sistemi" con la scelta di una determinata tecnica narrativa? Non si potevano otte-

nere gli stessi risultati anche con una "normale" narrazione in prima o in terza persona? Forse no; perché solo il romanzo epistolare "polifonico" consentiva di andare oltre le varie forme dell'antitesi tra soggetto e oggetto, e di creare invece un "sistema" in movimento costituito da una pluralità di punti di vista tutti soggettivi, diversi tra loro e in continua evoluzione.

Ma in che modo e per quali fini Laclos utilizza quest'arma così potente? Rispetto, per esempio, alla *Nouvelle Héloïse* di Rousseau, dove veramente ci sono tante "verità" diverse e fino alla fine non si sa bene quale tra esse scegliere, Laclos preferisce un più netto chiaroscuro e crea un'antitesi un po' manichea tra i due malvagi onniscienti e onnipotenti e tutti gli altri personaggi o comparse che si lasciano facilmente ingannare. Ci sono due burattinai e molti burattini. Ma il vero scandalo è che il lettore viene a trovarsi in una posizione insolita, come se in un teatro potesse vedere sia ciò che accade sul palcoscenico, sia tutti i trucchi realizzati dietro le quinte. Il lettore sa, come sanno Valmont e la Merteuil. Si forma così un triangolo perverso e inquietante, nel quale chi legge è costretto a sentirsi complicato dei due libertini, poiché ne condivide il punto di vista» (A. Beretta Anguissola, *Il più spaventevolmente perverso dei libri*, prefazione a P. Choderlos de Laclos, *Le amicizie pericolose*, Einaudi, Torino 1989).

## ESERCIZI

### Analizzare e interpretare

#### Silenzio e inazione

- 1 Riassumi le considerazioni sulla condizione femminile contenute nel testo.

#### Una silenziosa ribellione

- 2 Quali sono i capisaldi dell'autoeducazione della marchesa, la sua dipendenza dall'ambiente circostante e la concezione dell'uomo che sembra sottendere questa educazione?

### Il punto di vista dell'autore

- 3 Cerca il punto di vista dell'autore e chiediti quale sia il suo giudizio sulla figura della marchesa.

#### Asservire gli altri

- 4 Quale rapporto ha la marchesa con gli esseri umani che incontra sul suo cammino (la cameriera, per esempio)? A quali ideali ti pare ispirato?
- 5 Come valterebbe il dottor Itard questo curriculum di studi? E Truffaut?